Essere animatori a servizio degli adulti

Colonna sonora del film "Superman". L'animatore entra a mo' di supereroe gridando: "Je suis l'animateur!"

Perplesso spengo la musica

Supereroe? Veramente lo pensate? Ovvero socio "gold" di AC capace di volare a casa di ognuno, pensare attività stratosferiche, rispondere a qualsiasi quesito pastorale e con una morale degna della santa Maria Goretti? Brutte notizie, l'animatore così non esiste e, se ne incontrate qualcuno... dubitate!

Certo, io sono una socia o un socio di AC, e sono l'animatrice o l'animatore del mio gruppo *si ferma un istante pensieroso...* a proposito: lo sapete perché quelli dell'ACR e del settore giovani si chiamano educatori, mentre quelli del settore adulti si chiamano animatori?

Attendo delle risposte a questa domanda

La ragione è che, mentre il rapporto fra educatore e educando per l'ACR e i giovani è asimmetrico, per gli adulti non è così**. È un rapporto vissuto alla pari**, in cui l'animatore è totalmente in gioco come persona nel processo formativo!

Riprendo il filo del discorso

Ma perché mai faccio l'animatore o l'animatrice? Per senso del dovere? Spirito di sacrificio? Non c'era nessun altro? Se queste sono le motivazioni principali che vedete... state preoccupati!

Mi ricordo benissimo quando il mio presidente parrocchiale mi propose di fare l'animatore del gruppo degli adulti giovani per quell'anno. Mi ricordo tutte le mie domande. Perché proprio io? Non c'è nessun altro? Non ho mai accompagnato un gruppo adulti fino ad ora!!Ma io non sono capace! Ed ecco la risposta fulminante: "**è dando, che si riceve**.. La nostra vita, e quindi il nostro essere Chiesa e, nel mio piccolo, l'essere animatore, acquista un senso se è vissuto come un s-e-r-v-i-z-i-o, ovvero se ciascuno si fa servo degli altri.

La cosa più straordinaria sapete qual è?. L'AC non mi ha mai lasciato solo nel servizio: per prima cosa sono stato inserito all'interno di una piccola equipe, un gruppo di compagni di viaggio, ci siamo sempre sentiti con il presidente, in modo da coordinarci e aiutarci, e poi gli incontri diocesani e, addirittura, le tante iniziative formative regionali che hanno sostenuto il mio cammino e lo hanno reso bello e condiviso. Grande! (**Sostenuto dall'Ac**)

Mi fermo e prendo il telefono ….

Scusate, whatsapp. Ah, è Roberta della mia parrocchia che condividiamo il percorso con l'equipe. *Come se parlasse fra sé e sé e scrivendo sul cellulare* Un confronto per il suo incontro di Domenica prossima? Cara Roberta, vai pure con la terza strofa della canzone di Jovanotti.

Mette via il telefono e guarda il gruppo L'animatore non deve mai sentirsi solo, perché non è MAI solo. L'importante è che si guardi sempre intorno e troverà in associazione, e non solo, un sacco di gente per darci una mano a vicenda quindi, se do una mano a Roberta oggi e domani Roberta aiuta Francesco, allora la nostra responsabilità diventa **c-o-r-r-e-s-p-o-n-s-a-b-i-l-i-t-à**.

Prendo nuovamente il telefono e rispondo

Pronto? ***Guardo il gruppo*** Scusate, è Giovanni il mio ex professore di artistica delle scuole , con lui ho intrattenuto sempre belle relazioni anche dopo la scuola, lui è un ambientalista e ogni volta mi chiede di pulire delle strade abbandonate. ***Torno al telefono*** Sì Giovanni, tutto bene? Certo che ci siamo sabato. Sì, tutti pronti per la pulizia della strada. Alla fine però proporrei una bella mangiata in compagnia che dici? Ottimo.

Metto giù il telefono e tra me e me Tonio di Legalitria, Piero dell'AGESCI, Dino dell'Unitalsi... il parroco! ...rispondo dopo.

Guardo di nuovo il gruppo Un bell'effetto collaterale dell'essere animatrice e animatore è che ti accorgi presto che quello che devi imparare alla svelta è essere persona di **relazioni**, che è come costruire ponti: fra i membri del gruppo, con tutti gli altri dell'AC, con l'AC diocesana, col parroco, con tutti quelli della comunità, con un sacco di gente che si dà da fare qua da noi perché - che lo crediate o no - non siamo mica i soli a fare del bene da queste parti. E pensare che io sarei un orso del mio. Eppure ho imparato che costruire e mantenere relazioni. Il dialogo, ascolto e confronto con tutti è fondamentale. Quindi ho dovuto riconvertirmi e diventare una persona di relazioni. Perché?

Mi rivolgo al gruppo per vedere se arrivano risposte

Perché le persone vengono prima di tutto.

Lubian, Cambi, Spirito, De Gennaro, Orro, Bosetti, Danesi, Sylla, Egonu, Fahr, Omoruyi, Antropova, Giovannini: ecco la **formazione**. Campionesse olimpiche!

E poi, e poi e poi ancora la formazione … La formazione conta? Eccome! Ma ecco la domanda fatidica: viene prima la formazione o il servizio? Ovvero, quando sarò pronto per fare l'animatore e quanti diplomi dovrò aver collezionato? È nato prima l'uovo o la gallina? In effetti, a mio parere la domanda è mal posta. Formazione e servizio non sono due ambiti schizofrenici della nostra vita associativa, un dottor Jeckill e un Mr Hyde, ma sono due anime del nostro vivere associativo che - separate fra loro - lo fanno inaridire. Quindi, la formazione dell'animatore è necessaria: deve essere significativa, partendo dall'esperienza, è una cosa che si fa, non solo un libro che si legge, si fa insieme, e poi si verifica. Ed è anche una tensione, perché io sono consapevole di essere fragile, è un impegno, un cammino e un'esperienza che deve essere per me sostenibile. Domani sarò un'animatrice o un animatore un po' migliore di quella o di quello di oggi!

A volte però mi sento stanco, solo e affaticato. Capita a tutti! Allora penso agli incontri nazionali vissuti in cui ci siamo trovati in tantissimi "a braccia aperte", a condividere un modo di vivere la Chiesa dentro la Chiesa e a fianco dei suoi pastori, uniti dall'esperienza viva dell'AC che ci aiuta a essere cristiani oggi, dove ci troviamo a vivere e con le persone che ci circondano. È l'AC che sempre mi accompagna nel mio servizio di animatore e di animatrice, come in quello di ogni socia e socio o - come li chiamiamo - simpatizzante. **Insieme nell'Ac**.